

con eleganza, almeno ne ritrarranno e spirito, e polso per operare da buoni cittadini.

**PRESIDENTE.** Il deputato Vallauri ha la parola.

**VALLAURI.** Il signor ministro dell'istruzione pubblica, rispondendo agli appunti da me fatti al paragrafo secondo dell'articolo 2 di questa legge, osservava non essere sua intenzione che si dia negli istituti normali quell'ampio insegnamento della letteratura nazionale, che io poc'anzi accennava; ma desiderare soltanto che di questa materia si dia un insegnamento elementare. Il signor ministro vorrà, spero, permettermi, intorno a queste parole, due osservazioni.

E primieramente, se in questi istituti normali non si vuole veramente che un insegnamento elementare della letteratura nazionale, ciò vuol essere chiaramente e precisamente espresso nella legge; talchè alle parole: *letteratura nazionale*, si dovrebbero sostituire queste altre: *elementi di letteratura nazionale*.

In secondo luogo un insegnamento elementare della letteratura nazionale negli istituti normali diminuirebbe senza dubbio l'inconveniente da me poc'anzi lamentato: ma non verrebbe a toglierlo del tutto. Imperciocchè anche lo studio dei soli elementi della letteratura nazionale negli istituti normali riuscirebbe affatto inutile per maestri, a cui non toccherà mai di doverli insegnare, ed a cui un tale studio farebbe perdere un tempo assai prezioso, che possono, anzi debbono impiegare in altre materie, per loro più necessarie a sapersi.

Quindi io non potrei acconsentire alla modificazione proposta dal signor ministro, secondola quale si dovrebbe dare negli istituti normali un insegnamento elementare di letteratura nazionale. E qui si noti che io ho parlato soltanto dei maestri, non delle maestre. Io ho procurato di porre sott'occhio alla Camera gl'inconvenienti che nascerebbero da un troppo esteso insegnamento che si desse ai maestri normali. Ho fatto osservare il rischio che noi correremmo gravissimo, che da quegli istituti uscissero non valorosi maestri, forniti di soda e profonda dottrina, ma giovani di una istruzione superficiale, epperò arroganti e presuntuosi. Che se, per queste considerazioni, l'insegnamento della letteratura nazionale è inopportuno pei maestri, ciò vuolsi con molto maggior fondamento affermare delle maestre. E la ragione principale ce la spiega molto ingegnosamente il Molière nelle sue *femmes savantes*.

Vengo ora alle osservazioni dell'onorevole Bertoldi, il quale mi dà carico di voler escludere dagli istituti normali il corso di letteratura nazionale, e di rinnegare quello che fo io stesso nel corso di eloquenza nell'Università.

Poche parole mi occorrono per rispondere a questa accusa. Io credo che il deputato Bertoldi non vorrà fare un confronto delle scuole universitarie, destinate a formare professori di retorica e dottori di lettere, cogli istituti normali, con cui ci proponiamo la creazione di maestri elementari.

Del resto, se egli è vero che un maestro debbe avere un tesoro di scienza superiore a quella che vuolsi comu-

nicare agli studiosi, questa scienza deve contenersi nella cerchia delle materie che gli tocca d'insegnare.

Altrimenti, dal ragionamento dell'onorevole Bertoldi seguirebbe che nessuna parte dello scibile umano dovrebbe essere ignorata dai maestri elementari. Io credo all'incontro che questa dottrina sovrabbondante, oltre al non essere necessaria, sarebbe inutile e dannosa.

**PRESIDENTE.** Il deputato Vallauri propone che al n° 2 di quest'articolo, dove dice: « La lingua e la letteratura nazionale, » queste ultime parole: *e la letteratura nazionale* siano soppresse.

**MICHELINI G. B.** Se lascia *la lingua*, la parola *nazionale* non va soppressa. Del resto poi io non sopprimo niente. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la soppressione delle parole: « e la letteratura. »

(Non è adottata.)

L'onorevole Guillet propone un nuovo emendamento a questo n° 2, così concepito:

« La lingua e gli elementi della letteratura italiana o francese, secondo le località. »

La parola spetta all'onorevole Guillet per sviluppare la sua proposta.

**GUILLET.** L'article 2 dispose que la langue et la littérature nationale seront enseignées dans les écoles normales. Je dois croire que cette disposition signifie que, dans l'école normale de la Savoie, l'on enseignera la langue et la littérature française, car la Savoie n'a pas d'autre langue et d'autre littérature nationale. Il importe cependant de dissiper l'incertitude qui pourrait naître d'une fausse interprétation et d'une locution nouvelle. En effet, jusqu'à présent l'on avait toujours, dans les diverses lois sur l'instruction publique, fait une mention spéciale de la langue française. Je crois que nous ne devons pas nous départir de cet usage. Voilà le premier objet de mon amendement. Voici le second.

Les observations faites par plusieurs députés dans cette séance, ont dû nous prouver combien est vaine et chimérique la pensée d'enseigner la littérature italienne ou la littérature française, dont le champ est si vaste, dans une école qui est destinée à former des instituteurs primaires. Il est bon, sans doute, que ces instituteurs aient quelques notions de la littérature de leur pays, mais il est impossible que, dans le court espace de deux ou trois années, ils puissent s'élever au-dessus des simples éléments. Leur demander davantage, ce serait compromettre le bien que l'on peut raisonnablement espérer, et ce danger sera d'autant plus grand qu'ils ne seront entrés que médiocrement préparés dans l'école normale et qu'ils auront dû embrasser beaucoup d'autres matières.

Tels sont les motifs de l'amendement que j'ai eu l'honneur de présenter à la Chambre et que je la prie de vouloir bien adopter.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** A me pare inutile questa proposta, perchè è naturale che in un paese dove si parla francese non si può